

Una bussola che determina le nostre strategie

Ente: Ciai
Ambito di intervento: minori
Metodologia: Theory of Change

Il passaggio dal racconto di quel che si fa, alla misura di quello che si ottiene è un momento strategico e importante nella vita e nel destino delle organizzazioni. Uno degli strumenti più importanti per compiere questo salto dal racconto al confronto è lo strumento della Theory of Change, una metodologia per pianificare e valutare dei progetti che promuovano il cambiamento sociale attraverso la partecipazione e il coinvolgimento. Anche il Centro Italiano Aiuti all'Infanzia (Ciai), organizzazione oggi capace di sviluppare un'importante azione di protezione e inclusione sociale si serve di questo strumento

che non è un mero strumento di valutazione ex post dei risultati, ma molto di più. Per la sua valutazione d'impatto il Ciai, spiega il suo direttore Paolo Palmerini, si è servito proprio dello strumento della "teoria del cambiamento". «Ci siamo mossi», racconta Palmerini «seguendo tre passaggi: definire la teoria del cambiamento; lavorare sugli indicatori; costruire una piattaforma di raccolta dati, da alimentare con i dati raccolti tramite gli indicatori e così valutare l'impatto». Il lavoro di valutazione è iniziato tre anni fa e pur essendo in evoluzione, già offre delle evidenze.

Il punto su cui queste evidenze d'impatto hanno influito maggiormente è la definizione dell'ultimo piano strategico triennale. «Il perimetro "infanzia" è di fatto molto

largo. Nel tempo eravamo diventati quasi una ong generalista, quindi la riflessione attorno all'impatto ci ha portato a restringere un po' l'ambito di intervento che era molto ampio. Lo abbiamo fatto identificando quelle aree e quegli ambiti in cui siamo in grado di fare una differenza e siamo in grado di incidere concretamente. Il lavoro sull'impatto ci ha permesso di definire molto bene le nostre strategie, permettendoci di dire che non ci occupiamo dell'infanzia da qualsiasi punto di vista ma rispetto ai nostri assi portanti», racconta ancora il direttore del Ciai, che conclude: «Adesso questa è la nostra lingua comune e quando parliamo del nostro lavoro parliamo dell'impatto che otteniamo, che vorremmo ottenere o che magari non siamo in grado di ottenere».

(Marco Dotti)

